

OLTRE... LA SOPRAVVIVENZA FISICA DEI LAVORATORI

Quando la logica dei padroni diventa la logica stessa dei lavoratori dipendenti

Vorrei partire da un tema fondamentale per le ACLI, e cioè dal lavoro, soffermandomi su alcune considerazioni presenti in un testo agile, ma allo stesso tempo denso, che raccoglie le lezioni tenute nel 1999 dal teologo Enrico Chiavacci dal titolo *Lezioni brevi di etica sociale*¹. Spero in futuro, mancandomi ora lo spazio necessario, di poter parlare anche della concezione della democrazia che ha questo sacerdote-teologo, per conoscere la quale fin da subito rimando lo studioso impaziente ai tre capitoli conclusivi dello stesso libretto che qui presento.

Essere profeti oggi – dice Chiavacci - vuol dire aver il coraggio di annunciare il Regno, scendendo in battaglia per sostenere il progetto di Dio sul cosmo e sulla storia contro le potenze delle tenebre. Questo è un compito quanto mai difficile perché per esserne all'altezza bisogna lottare in un mondo il cui destino è sempre più tragico. L'uomo, nonostante sia stato creato da Dio come essere relativamente libero, capace cioè di scegliere fra più alternative, si trova a subire le logiche dell'economia liberista globale che pongono il lavoro come fattore della produzione e lo alienano “da ogni attività umana e umanizzante”², che è quella in cui può “realizzarsi al meglio come soggetto che di momento in momento costruisce se stesso”³. Così “ogni essere umano, una volta raggiunta una qualche consapevolezza di sé, è sempre in qualche misura un creatore di novità nel cosmo”⁴, diventa allora un trasformatore, una persona che, modificando se stessa e il mondo, partecipa e collabora all'attività creatrice di Dio.

¹ E. CHIAVACCI, *Lezioni brevi di etica sociale*, Assisi 2001, pp. 82-90.

² *Ibidem*, p. 87.

³ *Ibidem*, p. 85.

⁴ *Ibidem*, p. 84.

Tuttavia la globalizzazione in atto detta grosse conseguenze sul mercato del lavoro. “Occorre sapere – dice Chiavacci - due cose essenziali. Primo: il costo di un’ora di lavoro – costo globale e non solo salariale – oscilla fra i 25/30 dollari in Germania e 0,5/3 dollari nei Paesi sottosviluppati. Secondo: il costo del trasporto via mare per unità di prodotto, con le moderne navi capaci di caricare 7000 container, è irrisorio”⁵. Rispetto, poi, alla realtà che Dickens descrive in *Hard Times* (1854)⁶ e a tutte le considerazioni critiche di Marx, “oggi il problema – continua Chiavacci - non è l’alienazione e lo sfruttamento dell’attività umana ridotta a merce, ma è la sopravvivenza fisica”⁷ dei lavoratori, così come la regola del sistema economico mondiale “non è il profitto dell’imprenditore, ma la massimizzazione del profitto del capitale”⁸, creato grazie all’apporto di tutti, ma gestito solo da pochi. “Di fronte all’urgenza primaria di mangiare – e cioè di avere un qualche salario anche misero – l’uomo non può cercare un lavoro umanizzante o in cui meglio possa realizzare se stesso e sviluppare le proprie capacità. Nulla resta alla stragrande maggioranza degli esseri umani se non la ricerca disperata della possibilità di sopravvivenza fisica”⁹, condizione questa necessaria ma non sufficiente per una sopravvivenza psichica. “Il disoccupato – commenta ancora il teologo - anche se con una sufficiente cassa integrazione, diviene presto un disadattato, un frustrato, un disperato che non ha possibilità di sentirsi vivo in un’attività che in qualche modo dia un senso al proprio esistere”¹⁰.

La tragedia si è fatta profonda da quando “la logica della massimizzazione del profitto è ormai diventata anche la logica del lavoratore, dal grande dirigente al manovale. L’unico interesse è massimizzare il vantaggio economico: l’idea del lavoro come fattore essenziale di umanizzazione, di autorealizzazione - cioè del lavoro come attività umana – sta scomparendo. La logica dei padroni è diventata la logica stessa dei lavoratori dipendenti: è un aspetto rilevante di quello che si dice il consumismo”¹¹.

⁵ *Ibidem*, p. 88.

⁶ cfr. C. DICKENS, *Tempi difficili*, trad. it. di B. TASSO, Milano 2000¹⁴.

⁷ CHIAVACCI, *Lezioni brevi cit.*, p. 89.

⁸ *Ibidem*, p. 88.

⁹ *Ibidem*, p. 89.

¹⁰ *Ibidem*, p. 89.

¹¹ *Ibidem*, p. 90.

A conclusione e a commento di questa analisi di Chiavacci mi sorge allora – credo legittimamente - la domanda se in questo mondo ci siano ancora le condizioni materiali per essere cristiani laddove il lavoro, venendo bruciato e consumato, non è lo più l'attività con cui l'uomo collabora e partecipa all'opera di creazione divina. Ovvero, generalizzando oltre la dimensione religiosa, se in simili situazioni non si possa ravvisare la violazione di quello che è, secondo Chiavacci, un “vero e proprio diritto naturale dell'uomo, nei confronti della comunità a cui appartiene, essere messo in condizione di svolgere la sua attività di autorealizzazione e di servizio”¹². Se infine al verificarsi di queste tragiche condizioni non sia oltremodo necessario che il cristiano si faccia profeta ed osi ribellarsi alle forze che allontanano il Regno.

In secondo luogo mi chiedo se nel mondo occidentale chi non può entrare e rimanere nel mercato del lavoro, perda non solo il proprio valore economico, ma anche politico, non potendo concretamente e attivamente incidere sulla crescita economico-politica del suo Paese. A nulla serve in questo caso la considerazione che presso gli antichi greci erano gli uomini liberi dal lavoro quelli che contavano e facevano politica, perché essi erano per condizione patrimoniale e per educazione ed organizzazione sociale dei veri potenti, che continuamente capitalizzavano le proprie risorse. Cosa questa che, assieme ad una stabile identità personale, il lavoratore vittima di una flessibilità con pochi diritti, su cui il capitale scaricherà le proprie contraddizioni, non potrà mai in futuro raggiungere.

Marco Coradin

in **QG n. 1/2002, pp. 15-16**

(Periodico di cultura, politica e informazione a cura di GA)

www.questagenerazione.it/01/quartierlatin.htm

¹² *Ibidem*, p. 86.